

→ **Tre commando** hanno colpito nel Neghev con bombe, mine, missili e armi da fuoco: 14 morti

Attacco a Israele, razzi sui bus

Almeno tre cellule terroristiche hanno attaccato ieri nel deserto del Neghev. Colpiti in rapida successione un bus di linea, veicoli privati e militari: un atto di guerra contro Israele. Dura la rappresaglia su Gaza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un'azione militare in piena regola. Pianificata nei minimi dettagli. Condotta con granate, lanciarazzi, missili anticarro. Replicata in tre atti. Israele riscopre la paura. E il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta a esplodere. È la «battaglia di Eilat», nel Neghev, scandita da una serie di attacchi armati condotti da tre cellule terroristiche che hanno preso di mira una pattuglia militare di confine e autobus civili in transito, ingaggiando infine uno scontro a fuoco con i militari, su due importanti arterie: la statale 12, che costeggia il confine fra Israele ed Egitto e la statale 90, che porta da Nord verso il Mar Rosso, costeggiando il confine con la Giordania. Il bilancio è quello di una battaglia: 14 morti – sette israeliani e sette terroristi palestinesi - e 26 israeliani feriti, diversi dei quali in gravi condizioni. Ed è solo l'inizio di una giornata di sangue. Nel tardo pomeriggio, infatti, una nuova sparatoria si verifica nell'area già al centro dell'attacco della mattinata: un soldato viene ferito gravemente dal fuoco apparentemente proveniente dal versante egiziano del confine. Il tutto mentre il ministro della difesa Ehud Barak, il capo di stato maggiore generale Beny Gantz e il comandante della zona militare meridionale generale Tal Russo stavano tenendo una conferenza stampa trasmessa in diretta. Mentre parlavano davanti alle telecamere si sono viste due ambulanze partire a grande velocità.

«Siamo partiti da Beersheva alla fine della mattinata. Gli spari ci sono stati a mezzogiorno. I passeggeri dell'autobus, in gran parte soldati, si sono gettati a terra. Ma alcuni di noi hanno aperto il fuoco avvicinandosi ai finestrini per difendere l'autobus. Tutto è finito molto velocemente, in meno di un minuto. Io sono stata leggermente ferita da al-

cune schegge di vetro», testimonia una soldatessa, Anastasia, alla radio militare. Oltre alla difesa messa in atto dai soldati, fondamentale per evitare una strage sarebbe stato il contributo dell'autista dell'autobus, stando ai racconti dei passeggeri riferiti dal sito del quotidiano Yediot Ahronot, «Ynet». Benny Belevsky, 60 anni, è riuscito a mantenere la guida del mezzo, nonostante gli spari, e ha avuto la prontezza di accelerare per fuggire.

LA RISPOSTA

Il secondo attacco, sulla stessa autostrada, prende di mira un autobus e un veicolo militare diretti a sud. Almeno cinque persone sarebbero rimaste gravemente ferite per l'esplosione di alcuni ordigni piazzati sull'asfalto. Il terzo attacco avviene a una quindicina di chilometri da Eilat, nei pressi di Beer: quattro israeliani muoiono a bordo della loro automobile e con loro altri tre che si trovavano vicino al veicolo, raggiunti da colpi di mortaio sparati dall'Egitto e diretti contro un pattuglia di Tsahal.

Da Tel Aviv il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, si dice certo del fatto che «l'origine degli attentati terroristici odierni è Gaza». «Agiremo contro di loro con tutta la forza e con determinazione», aggiunge. Nel tardo pomeriggio prende la parola Benjamin Netanyahu. «Quello di oggi (ieri, ndr) è stato un grave incidente, un attacco a Israele e alla sovranità dello Stato», sottolinea il premier aggiungendo che Israele «reagirà di conseguenza. Chi ci attacca pagherà un prezzo molto alto». E la rappresaglia scatta puntuale. Israele scatena ripetuti raid aerei nel sud della Striscia. Bombe e cannoneggiamenti. Si contano i primi morti: almeno sei, secondo fonti mediche locali palestinesi, tra i quali Abu Sabri Enner, capo delle Brigate Salah Eddin, braccio armato di un gruppo salafita islamico (ucciso da un razzo sparato da un drone), e quattro miliziani a Rafah, nel sud della Striscia. Miliziani palestinesi rispondono sparando da Gaza un razzo di tipo Grad che esplose alla periferia della città israeliana di Ashqelon senza provocare vittime né danni. Nella Striscia è una notte di fuoco. Israele torna in trincea. È guerra. ♦



Sulla strada per Eilat civili e militari sotto tiro

L'ANALISI

LA DIPLOMAZIA DEL TERRORE CONTRO OGNI DIALOGO

Il vuoto dell'iniziativa diplomatica viene sempre riempito dal sinistro clamore delle armi. È la lezione, vecchia e nuova, che vale sempre nel tormentato, e nevralgico, Medio Oriente. Un assunto tanto più attuale in una stagione segnata da rivolgimenti epocali che in pochi mesi hanno travolto, o stanno travolgendo, regimi, come quello dell'egiziano Mubarak o del clan Assad in Siria, che si pensavano inattaccabili. La «battaglia di Eilat» dice che sperare nel mantenimento dell'attuale status quo è una illusione. Lo è per Israele. Lo è per la leadership

moderata del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). La «Primavera araba» può sfiorire in un «Inverno» insanguinato se non si riavvia, con decisione, il negoziato israelo-palestinese. Chi ha colpito nel Neghev lo sa bene. E nel vuoto diplomatico ha attivato la «diplomazia del terrore». Contro lo Stato ebraico, certamente, ma anche contro i ragazzi di Piazza Tahrir, cuore della rivoluzione egiziana, che rivendicano libertà e diritti e che non hanno mai fatto dell'antisionismo un loro tratto identitario. C'è una data a cui tutti